

ŚVETĀŚVĀTĀRA UPANIṢAD

Tratto da: Upaniṣad Vediche

Śvetāśvatara Upaniṣad; pag. 341-358
ed. TEA, 1976

La *Śvet. Up.* appartenente al *Yajurveda* nero, prende il nome dal saggio citato in 6, 21, il quale comunicò l'insegnamento in essa contenuto a una comunità di asceti probabilmente non ortodossi, se sono definiti come coloro che avevano superato la regola dei quattro stadi della vita (6, 21). Accresciutasi con il passare del tempo, ricca di citazioni dai *Veda* e dai *Brahmana*, la *Śvet. Up.* si rivela, anche per ragioni linguistiche, tra le più recenti delle *Upaniṣad* antiche. La tendenza prevalente è nettamente teista: nella dottrina dell'Ātman-Brahman viene infatti sviluppato l'elemento dell'interno reggitore, cosicché l'Assoluto si configura come dio personale, denominato spesso Īśvara o Rudra-Siva, causa materiale e causa efficiente dell'universo, creatore ma anche protettore e guida delle creature, immanente e trascendente, al di là delle contraddizioni. Dalla grazia della divinità, cui si rivolge con fiducioso abbandono (*bhakti*), il fedele spera la liberazione. Questa consiste nel diventare una cosa sola con la divinità, ossia nel riconoscere nel proprio io la divinità per mezzo del *yoga*, cioè della concentrazione di tutte le facoltà umane. L'Assoluto, non più impersonale e immobile, si configura in una triplicità di aspetti: natura, io individuale e dio. Compiono nella *Śvet. Up.* concetti destinati in seguito a grande fortuna, come la *bhakti* e la capacità di evolversi dell'Assoluto, che saranno i punti focali rispettivamente della *Bhagavadgītā* e delle sette tantriche, mentre la concezione della *prakṛti* e delle anime inattive richiamano idee proprie del *Sāṃkhya*, che vien citato in questa *Upaniṣad* e che nella sua prima fase è d'altra parte anch'esso teista. Ben a ragione quindi la *Śvet. Up.* è stata definita « la porta d'accesso all'Induismo ».

PRIMO ADHYĀYA ¹

1. I sostenitori del Brahman dicono: « Il Brahman ha forse qualche causa? Donde siamo sorti? In virtù di che cosa viviamo e su che cosa siamo fondati? Dominati da chi, nelle gioie e nei dolori, noi giungiamo alla [attuale] condizione, o conoscitori del Brahman? »

2. Forse bisogna pensare [che a dominare siano] il tempo, la natura, la fatalità, il caso, gli elementi, la matrice femminile, il principio maschile, o l'azione congiunta di questi? ». « No certo, poiché esiste l'Ātman [che noi consideriamo causa e origine del tutto] ». « Ma anche l'Ātman non è onnipotente, a causa delle gioie e dei dolori [che esso prova] » ².

3. Coloro che hanno indagato per mezzo della meditazione [la realtà], hanno contemplato [la trinità costituita da] dio, Ātman, *śakti*, celata dai suoi propri attributi; unico è colui che domina tutti questi principi causali dal tempo fino all'Ātman.

¹. Nel cap. I della *Sv. Up.*, si enuncia il concetto del triplice Brahman, nel quale si distinguono natura o matrice primordiale (*prakṛti* o *prakṛti*), anima individuale e dio personale. Si ha quindi una diversità nell'unità sostanziale. La vera realtà si ravvisa nel proprio io, nel quale essa si ritrova come il fuoco nascosto nella matrice, persistendo nella meditazione, nella pratica della verità e nell'ascesi.

². Un sostenitore del Brahman immobile e impersonale cerca di mostrare la priorità con una serie di domande puramente retoriche e nega le soluzioni presentate da altre scuole, che al Brahman contrapponevano il tempo, o, fatalisticamente, il caso, o, materialisticamente, lo spontaneo evolversi della natura, o l'uno o l'altro principio fisico. Un contraddittore sostiene la priorità dell'Ātman, ossia del sé individuale ed empirico, ma anche questa soluzione viene respinta. Subito dopo si afferma l'unicità del triplice Brahman.

4. [Noi diciamo che nel suo aspetto di natura il triplice Brahman] è come una ruota³, che è divisa in tre parti⁴, dotata di sedici estremità⁵, cinquanta raggi⁶ e venti raggi accessori⁷, sei gruppi di otto membri⁸, che è soggetta soltanto al desiderio⁹, che segue tre diverse vie¹⁰, la cui falsa concezione dell'Uno ha due cause distinte¹¹.

5. Noi diciamo che è come [un fiume] le cui acque siano i cinque organi di senso, i terribili coccodrilli le cinque fonti [delle sensazioni]¹², le onde i cinque *prāṇa*, la prima sorgente i cinque mezzi di percezione, i vortici siano i cinque [oggetti dei sensi], l'impeto sia costituito dai cinque dolori¹³, [un fiume] diviso in cinquanta parti¹⁴, con cinque bracci¹⁵.

6. In questa grande ruota dell'universo, che tutti sostenta e in cui tutti hanno fine, vola un *hamsa*¹⁶. Quando ha riconosciuto che distinti sono il suo sé e colui che mette in moto [la ruota], allora soddisfatto di ciò se ne vola all'eternità.

7. Questo sommo Brahman è stato così cantato: in esso esiste una trinità, l'anima individuale, il fondamento [fisico] e l'immortale (ossia dio). Allorché i conoscitori del Brahman hanno conosciuto la diversità che qui esiste [tra le suddette

3. La ruota è simbolo della materia primordiale o del mondo apparente, che vengono in seguito paragonati a un fiume impetuoso. La descrizione riprende molte concezioni del *Sāṃkhya*.

4. I tre *guna* o modi della realtà: *satva*, *rajas*, *tamasa*.

5. I cinque elementi, i cinque organi della conoscenza, i cinque organi di senso e la mente.

6. Le cinquanta condizioni psichiche enumerate in *Sāṃkhyakārikā*, 46.

7. I dieci sensi e i loro oggetti.

8. 1) Le otto cause della *prakṛti*, ossia i cinque elementi, la mente, il senso dell'individuazione, l'intelletto; 2) le otto parti del corpo; 3) le otto perfezioni; 4) le otto condizioni di esistenza; 5) le otto divinità; 6) le otto virtù.

9. Letteralmente: «che ha come unico legame la multiforme [brahma]».

10. Forse le tre vie di liberazione: *karma-ṛthana* e *bhakti-mārga*.

11. Le due cause dell'obnubilazione sono le buone e le cattive azioni, che in ogni caso legano al *samsāra*.

12. Forse si allude ai cinque elementi, base degli oggetti dei sensi.

13. I cinque dolori sono la dimora come embrione, la nascita, la vecchiaia, la malattia, la morte.

14. Vedi nota 6.

15. Ignoranza, senso dell'io, brama, odio, passione.

16. Simbolo dell'anima individuale.

cosè], si dissolvono nel Brahman, lui hanno come scopo supremo, son liberi dalla rinascita.

8. Il Signore porta in sé riuniti il perituro e l'imperituro, ciò che è evoluto e ciò che non è evoluto. L'anima individuale, che non è onnipotente, è legata, perché fruisce; quando conosce il dio è liberata da ogni legame.

9. Quello che conosce e quello che non conosce, entrambi sono eterni, libero [l'uno], non libero [l'altro]. Eterna è pure [la *prakṛti*], che è congiunta a colui che ne fruisce come oggetto da fruirsi. L'infinito, onniforme sé è inattivo. Quando si riconosce questa trinità (anima individuale, natura, dio), [si ravvisa] il Brahman¹⁷.

10. Peritura è la *prakṛti*; immortale, imperituro è lo splendore divino, che, unico dio, regna su ciò che è perituro e sull'anima individuale. Con il meditare su di lui, con il tendere [a lui] e alla fine ancora con il diventare una sola cosa [con lui], sparisce ogni illusione.

11. Quando si è riconosciuto dio, cadono tutti i vincoli; quando cessano le sofferenze, non più si verificano nascita e morte; quando si medita su di lui, si ha, come terzo stadio, il dominio su ogni cosa dopo che il corpo è annichilito. Nell'Assoluto si è ottenuto tutto ciò che si desidera.

12. Questa [trinità] deve essere riconosciuta, poiché da sempre è riposta nell'anima. Non c'è nulla più alto di questa da conoscere. Quando il fruitore ha riconosciuto l'oggetto da fruirsi e colui che dà l'impulso, tutto è detto: questo è il triplice Brahman.

13. Come non si scorge l'aspetto del fuoco nascosto nella sua matrice, eppure non si è perduta la sua vera qualità, anzi [il fuoco] può aversi di nuovo dalla matrice del legno, così davvero entrambi (dio e *prakṛti*) per mezzo della sillaba *Om*¹⁸ [possono ritrovarsi] nell'individuo.

17. Nelle str. 8-9 ancora si distingue tra i vari aspetti del Brahman: la *prakṛti*, che è l'oggetto da fruirsi (*bhoga*), il sé individuale, che è il fruitore (*bhokṛta*), e il dio, che è inattivo in quanto libero da ogni legame e da ogni illusione, ma che domina e mette in moto la ruota delle esistenze (*peritara*). La *prakṛti* è peritura nel senso che l'apparenza che essa assume è destinata a modificarsi.

18. La sillaba sacra *Om* è simbolo della suprema realtà.

14. Facendo del proprio corpo l'*arani*¹⁹ inferiore e della sillaba *Om* l'*arani* superiore, insistendo nella conficazione, ossia nella meditazione, si otterrà di contemplare dio, come [il fuoco] nascosto.

15. Come l'olio nei semi di sesamo, come il burro nel latte, come l'acqua nel letto dei fiumi e il fuoco nei rami disseccati, così si afferra quell'*Ātman* [universale] nell'anima [individuale], chi ricerchi con la verità e con l'ascesi

16. quell'*Ātman* omnivadente che si trova, come il burro nel latte [, nell'anima individuale]. Questo è il Brahman, che ha la sua radice nella conoscenza del sé individuale e nell'ascesi, che è lo scopo supremo delle *Upanisad*. Lo scopo supremo delle *Upanisad*.

SECONDO ADHYAYA²⁰

1. Savitar, dapprima concentrando la mente, [poi] espandendo i pensieri, portò dalla terra [in cielo] il fuoco, avendone percepito lo splendore.

2. Con la mente concentrata noi, secondo le forze, [sacrifichiamo] per incitamento del dio Savitar, per ottenere il cielo.

3. Savitar, dopo aver controllato gli dei, che con la mente raggiungono il cielo, con il pensiero il firmamento, li possa incitare a produrre una gran luce.

4. Controllano la mente, controllano i pensieri, i saggi sacerdoti del sommo sacerdote. Egli, solo conoscitore delle leggi, ha diviso i doni sacrificali. Grande è la fama del dio Savitar²¹.

5. Io offro a voi due l'antica preghiera con l'omaggio. I versi di lode si diffondono come [raggi di] sole nel [loro]

19. Le *arani* sono i pezzi di legno confricando i quali si ottiene il fuoco.

20. Dopo un'invocazione al dio Savitar, acetoche illumini e inciti a raccoglierti e a controllare la mente, si celebra come mezzo di liberazione la pratica del *yoga*, la cui teoria e i cui effetti vengono compiutamente esposti. Le strofe a Savitar sono tratte da testi brahmanici; alcune si ritrovano anche nel *Rgveda*.

21. Vedi: R.V., 5, 81, 1.

cammino. Tutti i figli dell'immortalità li odono, quando [quei versi] siano giunti alle celesti dimore²².

6. Là dove il fuoco arde dopo la conficazione, dove il vento vien sottoposto a controllo²³, dove abbondante scorre il *soma*, là si sviluppa la forza del pensiero.

7. Attraverso Savitar e il suo incitamento possa raggiungersi il Brahman primordiale! Là devi porre la matrice: allora il merito delle tue buone azioni non è andato perduto²⁴.

8. Il saggio, tenendo immobile il corpo, con le tre parti superiori (torso, collo, testa) erette, facendo rientrare gli organi di senso insieme con la mente nel cuore, mediante la barca del Brahman potrà attraversare tutte le correnti che arrecano terrore.

9. Regolata l'inspirazione qui [nel corpo], controllati i movimenti, egli deve espirare attraverso una narice, una volta cessata l'inspirazione. Senza distrarsi, il saggio potrà dominare la mente, come quel carro cui erano aggiogati cavalli cattivi²⁵.

10. [Il saggio] pratici il *yoga* in un posto che sia piano, pulito, libero da ghiaia, fuoco, sabbia. [ricco] di laghetti silenziosi, gradevole alla mente, ma che non offenda l'occhio [con l'eccessiva luce], pieno di antri e di angoletti riparati dal vento.

11. Nebbia, fumo, sole, vento, fuoco, lucciole, lampi, cristallo, luna: queste sono le apparizioni preliminari che preannunciano nel *yoga* la manifestazione per quanto riguarda il Brahman.

12. Quando la terra, l'acqua, il fuoco, il vento e l'etere si sono sublimati, quando il [corpo,] costituito di questi cinque elementi ha raggiunto l'eccellenza [procuratagli] dal *yoga*, non più malattia, non più vecchiezza, non più dolore vi è per colui che ha ottenuto un corpo foggato dal fuoco del *yoga*.

22. Vedi R.V., 10, 13, 1, con varianti. Si tratta d'un inno rivolto ai Havirdhāna, ossia ai carri in cui venivano portate al luogo del sacrificio le piante del *soma*.

23. Ossia dove si pratica il controllo del respiro. Tutta la strofa sembra significare che il sacrificio ha un valore purificatorio e promuove lo sviluppo della mente.

24. Vedi: R.V., 6, 16, 18. La traduzione è tutt'altro che sicura.

25. Si ha qui un'allusione a K.Up., 1, 3, 4.

13. Leggerezza, salute, mancanza di bramosia, purezza di colorito, armonia di voce, gradevole profumo, scarsezza di urina e di escrementi rivelano i primi effetti del *yoga*.

14. Come uno specchio cosperso di terra risplende chiaramente, una volta che sia ben pulito, del pari l'anima incarnata, quando abbia ravvisato la vera natura dell'Ātman, ha raggiunto, essa sola, il suo scopo, è libera dal dolore.

15. Quando colui che si è concentrato scorge, insieme con la vera natura dell'Ātman, che è simile a lampada, la vera natura del Brahman, si rende libero da ogni legame, perché ha conosciuto il dio innato, immutabile, sciolto da ogni realtà [fenomenica].

16. Questo dio pervade tutte le regioni; nacque per primo e ancora è nel grembo; è nato e nascerà; è rivolto verso gli uomini, ma pure volge ovunque lo sguardo.

17. Onore, onore al dio che è nel fuoco, che è nelle acque, che in tutto il mondo è penetrato, che nelle erbe risiede e nelle piante!

TERZO ADHYĀYA ²⁶

1. Colui che, solo avvalendosi d'una magica forza, domina come sovrano assoluto, come sovrano assoluto domina tutti i mondi, colui che, solo, [è presente] al primo sorgere e al rinascere [dei mondi] —: coloro che conoscono ciò diventano immortali.

2. Unico è Rudra. A nessun altro s'affianca colui che questi mondi domina come sovrano assoluto. Egli è rivolto verso le creature, [ma] è terrifico al tempo della distruzione, egli che [pur] aveva creato tutti gli esseri e ne era il protettore.

3. Il dio unico, che volge dappertutto gli occhi, dappertutto volge il volto, dappertutto giunge con il braccio, dappertutto

26. L'Assoluto apparisce ora sotto forma di Rudra-Siva, ora è definito Sommo Signore, ora è identificato con il Brahman astratto della speculazione sacerdotale, ora è chiamato Puruṣa, il gigante primigenio da cui tutto l'esistente fuoriesce. Ma questo principio è anche l'Ātman individuale. Ritrova tutto in se stesso colui che gode « la grazia del creatore ». Frequenti sono le strofe riportate da altri testi.

tutto giunge con il piede, creando il cielo e la terra, [come un fabbro] insieme li salda, con le braccia e con le ali [che atizzano con il loro battito il fuoco].

4. Colui che, causa e origine degli dei, di tutti signore, come dio Rudra, come gran saggio produsse un tempo il germe d'oro ²⁷, costui ci provveda una limpida intelligenza.

5. O Rudra, con quel tuo aspetto benevolo, non terribile, non malefico, con questo aspetto sommarmente benigno, o tu che abiti nelle montagne, guarda a noi!

6. O tu che abiti nelle montagne, quel dardo che nella mano porti per colpire rendilo benefico, o tu che proteggi i monti! Non uccidere uomo o animale!

7. Coloro i quali hanno riconosciuto come Signore colui che è al di là di questo [universo], che è al di là di Brahmā ²⁸, il grande, che in tutte le creature, secondo i corpi, è celato, che, unico, ogni cosa in sé comprende, costoro diventano immortali.

8. Io conosco questo grande Puruṣa, che al di là delle tenebre riluce come il sole. Chi l'ha conosciuto supera la morte. Non esiste altro cammino per giungere [all'immortalità].

9. Tutto è compenetrato da questo Puruṣa: nulla esiste che sia al di là di lui, nulla che stia al di qua, nulla è più piccolo, nulla è più grande; egli soltanto, fermo come un albero, si erige nel cielo.

10. Ciò che sta al di sopra di questo [universo] è privo di forma, privo di male ²⁹. Coloro che ciò conoscono diventano immortali, ma gli altri devono affrontare il dolore [della rinascita].

11. Il beato è volto, testa, collo d'ognuno, dimora nella cavità [del cuore] d'ogni creatura, pervade tutto: per questo è [detto] l'omnipresente Siva.

12. Il Puruṣa è veramente il supremo signore, è lui che favorisce il bene. L'imperituro possiede una perfezione senza macchia, egli che è luce.

27. L'uovo cosmico da cui si produsse l'universo. Cfr. 4, 12 e forse anche 5, 2.

28. Il dio Brahmā è il demiurgo, non l'ultima realtà.

29. La differenziazione è il principio del dolore.

13. Grande come un pollice, il Purusa, l'interno reggitore, sempre abita nel cuore degli uomini; con il cuore, con la mente, con il pensiero egli può essere concepito. Coloro che conoscono ciò diventano immortali.

14. Mille teste ha il Purusa, mille occhi, mille piedi. Dopo aver interamente ricoperto la terra, [ancora] la supera di dieci dita.

15. Il Purusa in verità è tutto questo [universo], ciò che è stato e ciò che sarà, ed è il signore dell'immortalità, poiché per mezzo del cibo s'accresce oltre misura.³⁰

16. Da ogni parte ha mani e piedi, da ogni parte ha occhi, testa, volto, da ogni parte ha orecchie: tutto avendo ricoperto nel mondo, sovrasta.

17. [Noi onoriamo] colui che apparentemente possiede le facoltà di tutti i sensi, che [in realtà] di ogni senso è privo, il signore, il padrone di tutto, il grande rifugio di ognuno.

18. Quando è incarnato nel [corpo,] città dalle nove porte, lo spirito individuale tende verso l'esterno³¹, esso, che è signore di tutto il mondo, di ciò che è fermo e di ciò che si muove.

19. Senza mani e senza piedi, egli, rapido, afferra. Vede senza occhi, ode senza orecchie. Conosce quello che deve essere conosciuto e nessuno lo conosce, lui chiamano il primigenio, il grande Purusa.

20. Più sottile del sottile, più grande del grande, l'Ātman è posto nella cavità [del cuore] di ogni creatura. Chi, per la grazia del creatore, ravvisa in questo, libero da desideri, il signore, la maestà, diventa privo di dolore.

21. Io conosco questo che non è colpito da vecchiezza, primigenio, come l'Ātman d'ogni creatura, come colui che penetra dappertutto per la sua potenza. I maestri del Brahman dicono che pone fine alla rinascita, lo chiamano eterno.

30. La strofa, che è ripresa da R.V., X, 90, 2, sottolinea, come spesso nelle *Upanisad*, l'importanza del cibo, ossia della materia.

31. Si volge agli oggetti dei sensi, invece di raccogliersi e di ritrovare in sé la propria natura divina.

QUARTO ADHYĀYA³²

1. L'unico dio che, senza colore, per effetto della sua potenza crea molti colori in vario modo per i suoi propositi segreti, in [lui che è] il principio alla fine tutto si dissolve: ci provveda egli una limpida intelligenza!

2. Egli invero è il fuoco, è il sole, è il vento, è anche la luna, è la purezza, è il Brahman, è l'acqua primordiale, è Prajapati.

3. Tu sei donna, sei uomo, sei fanciullo, sei fanciulla. Tu vacilli come un vecchio con un bastone. [Appena] nato, tu rivolgiti il tuo volto dappertutto.

4. Tu sei l'uccello neroazzurro, sei l'uccello verde con gli occhi rossi³³, tu sei [la nube] che genera il lampo, tu sei le stagioni, tu gli oceani. Tu, da cui tutte le creature sono sorte, attraverso la tua potenza ti riveli come ciò che non ha inizio.

5. Un *ajā* monta godendo una *ajā* rosso-bianco-nera, che ha generato molta prole della sua stessa natura. Un altro *ajā* la lascia, poiché ne ha già goduto.³⁴

6. Due alati, stretti amici, sono attaccati allo stesso albero. L'un d'essi mangia i dolci fichi, l'altro senza mangiare guarda attentamente.

7. Su un albero eguale lo spirito individuale, imprigionato, soffre, accecato dalla sua impotenza; quando vede l'altro, il signore sovrano nella sua soddisfazione e nella sua maestà, è libero dal dolore.

8. Colui che non conosce l'immortale inno sacro, su cui

32. Con frequenti citazioni dal R.V., e da altri testi, si celebra il dio unico, supremo e immanente, chiamato Rudra o Siva. Egli è il grande Mago che produce l'illusione del mondo apparente, il quale ha valore soltanto perché è compenetrato da particelle della sua essenza; ossia dalle anime individuali.

33. Sei tanto la cornacchia, quanto il pappagallo.

34. *Ajā* e *ajā* significano sia « capro » e « capra », sia « innato », con riferimento allo spirito e alla *prakṛti*. Il primo capro è simbolo (come subito dopo nel caso degli uccelli) dell'anima individuale ancora legata ai legami dell'affezione; il secondo è simbolo dell'anima liberata. I tre colori della *prakṛti* sono quelli attribuiti ai tre modi di essere della materia: bianco è il *sattva*, rosso il *rajas*, nero il *tamas*.

si fondano nel più alto cielo gli dei, che vantaggio avrà dell'inno? Ma quelli che lo conoscono, qui insieme sono assisi.³⁵

9. Strofe, offerte, sacrifici, voti, passato, futuro, ciò che dicono i *Veda*: da ciò il mago crea tutto questo universo e in ciò l'altro (l'anima individuale) è tenuto dai lacci dell'illusione.

10. Bisogna dunque sapere che l'illusione è la natura e il grande Signore è il mago. Tutto questo mondo è compenetrato di entità che sono particelle di lui.

11. Colui che, unico, è il signore d'ogni matrice, colui nel quale tutto questo universo si unisce e si dissolve: quando si riconosce questo generoso signore come il dio da adorare, si giunge per sempre alla pace suprema.

12. Colui che, come origine e causa degli dei, signore di tutti, come dio Rudra, grande veggente, vide la nascita dell'embrione d'oro, ci provveda costui una limpida intelligenza.

13. È signore degli dei, in lui i mondi son fissati, è signore dei bipedi e dei quadrupedi: quale dio dobbiamo noi onorare con sacrifici?

14. Quando si sia conosciuto Siva, [ossia] colui che, più sottile del sottile, giace nel mezzo delle acque [primordiali], che è il creatore di tutto, dalle molte forme, che unico comprende tutto l'universo, si giunge per sempre alla pace suprema.

15. Egli nella temporalità è il protettore del mondo, il signore di tutto, celato in tutte le creature. Quando si sia riconosciuto in tal modo lui, verso cui aspirano saggi e dei, si recidono i lacci della morte.

16. Quando si sia riconosciuto Siva, celato in tutte le creature, come l'infinitamente sottile, simile alla crema sopra il burro chiarificato, quando si sia riconosciuto come dio colui che abbraccia tutto l'universo, ci si libera da ogni legame.

17. Questo dio, il creatore di tutto, il sé macrocosmico, sempre abita nel cuore degli uomini; con il cuore, con la mente, con il pensiero egli può essere concepito. Coloro che conoscono ciò diventano immortali.

35. L'osservanza liturgica viene indicata come mezzo di liberazione. Cfr. I, 13.

18. Quando c'era la tenebra [del caos primordiale], allora né giorno esisteva, né notte, né il *Sat*, né l'*Asat*. Soltanto Siva esisteva, solo. [Egli] era l'indefetibile, il fausto [splendore] del sole³⁶, e da esso si produsse l'intelligenza primigenia.

19. Nessuno lo prese sopra, di traverso o nel mezzo. Per lui, il cui nome è Grande Gloria, non c'è immagine.

20. La sua forma non può essere scorta, nessuno lo vede con l'occhio. Coloro che con il cuore, con la mente lo riconoscono come colui che risiede nel cuore, diventano immortali.

21. « Tu sei l'innato — così molti timidi si rivolgono a Rudra — con quello che è il tuo volto benigno, proteggimi sempre! ».

22. Non danneggiarci nei figli, nella discendenza, nella nostra vita, nei nostri armenti, nei nostri cavalli! O Rudra, non uccidere, irato, i nostri uomini! Con le offerte votive, noi invoco ti invociamo che ti assida [al banchetto sacrificale]!

QUINTO ADHYAYA³⁷

1. Entrambe, conoscenza e non conoscenza, sono poste nell'indefetibile, eterna città del Brahman (= cuore), dove stanno celate. Destinata a perire è la non conoscenza, immortale è la conoscenza. Ma colui che domina conoscenza e non conoscenza è l'altro [distinto da entrambe, il dio supremo]³⁸.

2. Questi, unico, è signore d'ogni matrice, di tutte le forme e di tutte le matrici; al principio [del mondo] egli concepì come figlio il saggio Kapila con [tutta la sua] scienza e lo vide nascere³⁹.

36. È questo il primo verso della *gāyatrī*, la famosa preghiera al Sole di R. V., 3, 62, 10.

37. Nella conoscenza del dio supremo, del sommo Brahman (1-6), l'anima individuale, che vaga di esistenza in esistenza (7-12), trova la liberazione (13-14).

38. Poiché l'uno e il molteplice sono contenuti nel Brahman-Ātman, in esso pure si ritrovano la conoscenza dell'Uno e la conoscenza del molteplice, che si limita all'apparenza e non è perciò vera.

39. È probabile che si alluda al mitico fondatore del sistema *Samkhya*, che nella sua formulazione più antica è certamente teista. Kapila però significa anche

3. Questo dio produce in modo vario un'illusione dopo l'altra su questa terra e la riassorbe. Dopo averla di nuovo creata, del pari il signore la porta alla fine: il magnanimo esercita una sovranità universale.

4. Come il [sole, simile a] toro, risplende illuminando tutte le regioni del cielo, in alto, in basso e per traverso, così questo unico dio, beato, fausto, regge tutto ciò che è sorto da una matrice.

5. Egli, che è il luogo di nascita di tutto, può far progredire ciò che di propria natura si sviluppa e tutte [le creature] che possono svilupparsi [per intervento esterno] e attribuisce a tutte le loro caratteristiche: egli, che è unico, governa tutto questo universo.

6. Questo [insegnamento] è celato nelle *Upanisad* del *Veda*, che son da tenersi segrete. Il dio Brahman lo riconosce come origine del Brahman ⁴⁰. Gli antichi dei e i veggenti che conobbero ciò, in verità son diventati della sua stessa essenza e [perciò] immortali.

7. [L'anima individuale,] dotata di qualità determinate, compiendo azioni che producono una ricompensa, fruisce dell'azione compiuta. Passibile di ogni forma, soggetta ai tre *guna*, avendo a disposizione tre strade [come dio, come uomo, come animale,] essa, signora delle facoltà sensorie, vaga [nel ciclo delle esistenze] secondo le sue proprie azioni.

8. È grande come un pollice e simile al sole nell'aspetto, essa che è dotata di volontà e del principio dell'io. Ma appare anche in altra maniera, grande soltanto come la punta d'una lesina, essa che è [congiunta] con le qualità dell'intelligenza e con le qualità proprie dell'io individuale ⁴¹.

9. L'anima individuale da un lato, sappilo, è la centesima parte [di ciò che resta] d'un capello diviso in cento parti, dall'altro essa può raggiungere l'infinità.

⁴⁰ « rossiccio », e quindi potrebbe qui averci un riferimento all'essere primigenio « dal colore rossiccio o auroo », ossia a Hiraṇyagarbha, l'uovo cosmico. Cfr. 3, 4 e 4, 12.

⁴⁰. La dottrina del *Veda* è considerata il fondamento del tutto, anteriore quindi al demurgo Brahman.

⁴¹. Vario è l'aspetto attribuito all'anima empirica, né è in relazione con le qualità e facoltà che possiede.

10. Non è maschio, non è femmina, non è neppure androgino. Qualunque corpo assuma, da esso vien [soltanto] racchiusa.

11. Per mezzo delle obblazioni [della facoltà] dell'immaginazione, del tatto e della vista, attraverso cibo, acqua, pioggia si verifica lo sviluppo e la nascita dell'anima [individuale] ⁴². Incarnata, questa giunge, secondo determinate condizioni, nei luoghi stabiliti [per la rinascita], in corpi corrispondenti alle sue azioni.

12. L'anima incarnata sceglie vari corpi, grossolani o sottili, secondo le sue qualità [determinate dall'azione compiuta]. Secondo la qualità delle azioni e le qualità individuali si scorge un altro motivo perché si unisca [nuovamente] con quei [corpi].

13. Quando si sia riconosciuto come dio colui che è senza principio e senza fine, che nel mezzo delle acque [primordiali] ha creato ogni cosa, che assume molteplici aspetti, che unico, tutto comprende, si è liberi da ogni legame.

14. Coloro che hanno riconosciuto come dio colui che deve essere compreso durante l'esistenza, l'incorporeo, il dio Siva che cagiona la vita e la morte, che produce la creazione con le [sue varie] parti, costoro hanno abbandonato [per sempre] il corpo.

SESTO ADHYAYA ⁴³

1. Alcuni saggi erroneamente dicono che [la causa] è la forza insita nelle cose, altri dicono che è il tempo. Ma è la potenza di dio nel mondo [la causa] per cui si mette in moto la ruota dell'universo.

2. Egli è colui che invero comprende tutto il mondo, il conoscitore, il creatore del tempo, privo di qualificazioni, on-

⁴². Si allude probabilmente alla dottrina dei cinque fuochi, nella quale le tappe della discesa dell'anima destinata a reincarnarsi sono raffigurate come altrettanti sacrifici.

⁴³. Nel cap. sesto si esalta ancora la funzione del dio personale, origine e creatore del tutto, che apparisce molteplice ma che in realtà è distinto dalla creazione, rifugio esclusivo per colui che ne riconosce l'assolutezza e l'unicità.

nisciente: da lui dominata, si sviluppa la creazione, che è da concepirsi come terra, parte acqua, fuoco, vento, etc.

3. Dopo aver prodotto questa creazione e averla di nuovo riassorbita, dopo essersi unito volta a volta con [i vari elementi della] realtà, ossia con l'unico [Puruṣa], con le due [forme della materia, evoluta e inevoluta], con i tre [guṇa], con gli otto [principi della materia, cioè i cinque elementi, l'intelletto, il senso dell'io, il senso interno,] e pure con il tempo e con le qualità sottili proprie dell'io individuale,

4. dopo aver prodotto la creazione costituita dai tre *guṇa* e aver stabilito ogni condizione di esistenza, quando queste cose più non esistono, al tempo della distruzione della creazione, egli, distruttore dell'opera [sua], si allontana dalla realtà [fenomenica], distinto [da essa]⁴⁴.

5 *a, b*. Egli è concepito come l'inizio, il principio e la causa dell'unione [apparente tra se stesso e il fenomeno], è al di là del tempo (*kāla*) che è triplice ed è privo di distinzioni (*akāla*).

6 *a, b*. Egli è diverso e superiore alle apparizioni, legate al tempo, dell'albero [della vita], egli da cui il mondo visibile procede.

5 *c, d*. Dopo aver venerato questo dio che assume tutte le forme, che è diventato il mondo, che è degno di essere adorato, che giace nel nostro pensiero, primordiale,

6 *c, d*. dopo averlo riconosciuto come il sostenitore del diritto, il distruttore del male, come il signore della prosperità, come l'immortale che giace dentro di noi, [pur] contenendo tutto,

7. voglia il cielo che noi possiamo trovare questo signore supremo tra i signori, suprema divinità tra le divinità, supremo sovrano tra i sovrani, che è dio nell'al di là [e] padrone del mondo, degno di essere adorato.

44. Il dio, che si unisce con i principi della realtà (come sono enumerati nel *Samkhyā*) per produrre la creazione e che riassorbe in sé l'universo al tempo delle periodiche distruzioni del cosmo, è tuttavia ben distinto dalle singole cose create (cfr. str. 6 *a, b*). Secondo Śaṅkara le qualità dell'io individuale sono i desideri e le passioni.

8. Per lui non c'è azione né strumento d'azione. Non c'è nessuno a lui simile o che sia superiore. Si sa invece della sua potenza, suprema e molteplice, che dipende dalla sua natura e opera basandosi sulla sua intelligenza e sulla forza.

9. Nel mondo non c'è alcun padrone per lui, né signore, né c'è un contrassegno per lui. Egli è la causa, egli è il signore del primo degli organi di senso (ossia del respiro), non c'è per lui progenitore né signore.

10. L'unico dio che, come un ragno con i fili, s'avvolse, per propria natura, con le [entità] derivanti dalla materia primordiale, ci procuri l'accesso al Brahman!

11. Il dio unico è celato in tutte le creature, pervade ogni cosa, è il sé intimo d'ogni creatura, sovrintende alla creazione, in ogni creatura abita, è il testimone, il vendicatore, è solo e privo di qualificazioni.

12. È l'unico dominatore fra molte [anime] inattive, egli che rende molteplice un solo seme⁴⁵. Per i saggi, che lo riconoscono come dimorante nel proprio sé, per questi c'è eterna felicità, non per gli altri.

13. Eterno, adempie i desideri delle [anime] eterne, dotato di intelligenza [adempie i desideri] di chi ha intelligenza, unico [adempie i desideri] di molti. Chi ha riconosciuto come causa di ciò il dio che si raggiunge per mezzo della discriminazione⁴⁶, è libero da ogni legame.

14. Là non riluce il sole, non la luna e le stelle, non brillano i lampi, per non parlar del fuoco; tutto l'universo risplende se egli risplende, tutto questo universo brilla della sua luce^{46 bis}.

15. Egli, che è l'unico *hamsa* nel centro di questo mondo, è pure il fuoco penetrato nell'oceano⁴⁷. Chi l'ha così cono-

45. Secondo il *Samkhyā* alla materia, unica, si contrappongono le anime, infinite e inattive.

46. Ovvero: per mezzo del *Samkhyā*, del quale ricorrono di frequente elementi, sia pure in una formulazione più antica di quella codificata nelle opere sistematiche, d'altra parte di gran lunga posteriori alle *Upaniṣad*.

46 bis. Cfr. *Kaṭh. Up.*, 1, 5, 15; *Mund. Up.*, 2, 2, 11.

47. La duplice caratterizzazione come *hamsa* e come fuoco sottolinea la pluralità di apparizioni del dio.

sciuto supera la morte. Non esiste altro cammino per giungere [all'immortalità].

16. Egli è creatore d'ogni cosa, onnisciente, causa di se stesso, conoscitore, creatore del tempo, privo di qualificazioni, in possesso d'ogni scienza, signore della materia primordiale e dell'anima individuale, padrone dei *guna*, causa della liberazione dal ciclo delle esistenze, del permanere in esso e del rimanerne invischiati.

17. Colui che, della stessa sua sostanza, immortale, conoscitore, onnipresente, custode di questo mondo, è fisso nel Signore, costui domina per sempre questo mondo⁴⁸. Non altra causa si conosce per la sua eccellenza.

18. In quel dio che al principio [d'ogni era cosmica] genera Brahmā e gli consegna i *Veda*, io, desideroso di salvezza, cerco rifugio, in lui che è illuminato dalla propria intelligenza,

19. in lui che è indiviso, inattivo, sereno, senza biasimo, senza macchia, ponte supremo verso l'immortalità, simile a fuoco che ha consumato tutto il combustibile.

20. Soltanto quando gli uomini potranno avviluppare il cielo come una pelle, soltanto allora ci sarà la fine del dolore [anche] senza conoscere dio⁴⁹.

21. Avendo conosciuto il Brahman per la forza dell'ascesi e per la grazia di dio, Śvetāśvatara rivelò compiutamente quel sommo mezzo di purificazione, caro alle schiere dei veggenti, a coloro che avevano superato i quattro stadi della vita.

22. Nelle *Upniṣad* fu in un tempo antico proclamato il segreto supremo. Non bisogna consegnarlo a chi non abbia raggiunto la pace, a chi non sia figlio o a chi non sia discipolo.

23. A colui che ha grande devozione a dio e come a dio così al maestro spirituale, a questo magnanimo soltanto risplendono le verità rivelate — a questo magnanimo soltanto risplendono.

48. L'anima liberata ha recuperato le caratteristiche della sua assoluta per mezzo della devozione manifestata al dio.

49. È evidente qui l'allusione all'esistenza di sette atec.